



2 incontro

Ormai è tardi

Riprendiamo la nostra lettura e mettiamo a fuoco il tema morale che è centrale nella storia di Pinocchio: il grande tema della libertà, cosa vuol dire essere liberi. Pinocchio si è liberato dal padre che è in prigione e – sfuggito alle grinfie del carabiniere – torna a casa in assenza del padre. Torna nella casa, che evidentemente è il mondo, con la presunzione e la contentezza di chi si è reso padrone del mondo, di chi si è sostituito al Signore del mondo, al padre della casa e con questo ritiene di aver raggiunto la meta.

Vedremo invece il suo tragico fallimento.

“Vi dirò dunque, ragazzi, che mentre il povero Geppetto era condotto senza sua colpa in prigione, quel monello di Pinocchio, rimasto libero dalle grinfie del carabiniere, se la dava a gambe giù attraverso i campi, per far più presto a tornarsene a casa e nella gran furia del correre, saltava greppi altissimi, siepi di pruni e fossi pieni d’acqua, tale e quale avrebbe potuto fare un capretto o un leprottino inseguito dai cacciatori. Giunto dinanzi a casa trovò l’uscio di strada socchiuso, lo spinse, entrò dentro e appena ebbe messo tanto di paletto, si gettò a sedere per terra lasciando andare un gran sospirone di contentezza”.

L’apparente libertà appena conquistata, l’apparente essere padrone di quella casa, fa’ emettere un grande sospirone di contentezza, ma quella contentezza durò poco. *“Perché sentì qualcuno nella stanza che fede: Cri... cri.*

Chi è che mi chiama – disse Pinocchio impaurito.

Sono io. Pinocchio si voltò e vide un grosso grillo che saliva su per il muro.

Io sono il grillo parlante e abito in questa stanza da più di cent’anni”.

È uno dei colpi di genio più fantastici di Collodi, l’invenzione di questo Grillo

parlante che abita quella stanza, abita il mondo, abita la realtà da più di cent'anni, ovvero da sempre. E c'è una stranezza che va subito segnalata. Nella favola di Pinocchio tutti gli animali parlano: parla il gatto, la volpe, il colombo, il tonno... parlano tutti. Perché solo il Grillo è definito parlante? Che cos'ha di speciale da doverne sottolinearne nel nome, questo compito, questa caratteristica che lo definisce? È parlante, cioè è la Parola che raggiunge Pinocchio. È la voce della coscienza morale.

Pinocchio ritiene di essersi liberato dal padre e di aver conquistato la libertà, invece qualcosa in lui, qualcosa che esiste dall'origine, gli ricorda che forse le cose non stanno così. C'è una voce in noi che ci richiama infallibilmente alla verità. Forse l'immagine più facile per capire di che cosa si tratta è quella biblica: siamo fatti "a immagine a somiglianza di Dio". È stampato in noi qualcosa per cui partecipiamo alla vita del Mistero, partecipiamo della vita di Dio, consapevolmente o no. C'è qualcosa in noi che ci permette in qualsiasi circostanza di sentire, di avere almeno un presentimento del vero, di che cosa è il bene e di che cosa è il male. Non è tutto uguale. C'è in noi una capacità di distinguere il bene dal male inestirpabile. Che poi la si chiami "coscienza morale" o cuore o ragione così come Dio ce la dà.

È la voce del Mistero che risuona in noi perché è da lì proveniamo e lì tendiamo a tornare. In risposta all'affermazione del Grillo, Pinocchio è presuntuoso e violenta: *"Oggi però questa stanza è mia e se vuoi farmi un vero piacere vattene subito, senza nemmeno voltarti indietro"*. L'illusione dell'uomo, è il peccato originale, illusione di fare a meno del Padre, di autoproclamarsi Dio, fonte del bene e del male. *"Ma io non me ne posso andar di qui – rispose il Grillo – se prima non ti avrò detto una gran verità"*.

La verità di cui è portatore il Grillo è questa: *"Guai a quei ragazzi che si ribellano ai loro genitori e che abbandonano capricciosamente la casa paterna. Non avranno mai bene in questo mondo e prima o poi dovranno pentirsene amaramente"*. Dobbiamo capire di che cosa si tratta. Il Grillo ricorda a Pinocchio: "Tu sei di qualcuno, tu appartieni". Abbandonare la casa paterna – come ha fatto il figliol prodigo – è abbandonare la possibilità di bene della propria vita.

Quel bene pure desiderato, quel bene sognato, quel desiderio di bellezza, di felicità, di grandezza della vita che costituiscono il cuore dell'uomo, non si realizzeranno mai. *"E prima o poi dovranno pentirsene amaramente"*.

Non nell'aldilà, il problema è la vita su questa terra, è la bellezza dei rapporti, è il senso della fatica, è il poter stare davanti alle circostanze in cui Dio ci mette con letizia e in pace. Questa è la posta in gioco. Una vita vera, grande.

È il pentimento che viene dal fallimento delle proprie attese e dei propri desideri. La libertà che Pinocchio crede di aver raggiunto è la menzogna, il padre della menzogna è proprio su questo che tentò Adamo e Eva. La libertà non è fare a meno dei legami. Certo che può dar fastidio il sentimento che si ha di dipendere in modo così forte dal padre e dalla madre.

“Ma tu sei il figlio di...”. E quando cominciano a dire: “Hai gli occhi di tuo nonno, di tua zia”. Questa cosa può pesare un pochino. Immaginiamo che ci si possa liberare dal padre e dalla madre... si torna indietro nel tempo e si spara al padre e alla madre prima che si incontrino o prima che si compia l’atto del concepimento. Si capisce subito che far fuori il padre o la madre, vuol dire annullare sé stessi. Noi siamo di qualcuno, non in modo meccanico.

Nella libertà di riconoscere questa dipendenza oppure di combatterla e rifiutarla. Libertà non è far fuori il Padre eterno, ma riconoscere questa dipendenza e abbracciarla.

L’amore è il motore di ogni azione umana. Perfino i peccati si fanno per amore, sbagliando direzione, amando con troppo vigore ciò che non meritava oppure amando con poco vigore ciò che meritava di essere amato di più. L’azione dell’uomo è sempre tensione verso qualcosa, tentativo di risposta a un desiderio buono che è nel proprio cuore. Se non c’è la libertà nulla avrebbe più senso: il bene e il male, non ci sarebbe la colpa, il castigo o il premio. Niente avrebbe più senso. Quanto gioca la libertà di ciascuno nell’affrontare la vita!

Noi pensiamo che la libertà sia la possibilità di scegliere tra opzioni diverse. Ma non è così. La libertà è un’altra cosa. È l’energia che l’uomo ha di adesione al Vero o di opposizione al Vero. Non è la libertà di scelta.

Noi abbiamo un rapporto costitutivo con Dio. Non possiamo cancellarlo. La libertà non è poter scegliere tra cento mamme, è incontrare la propria madre e volarle in braccio. La libertà di volare in braccio alla Verità riconosciuta e goderne e costruire una vita su questo. E amare e perdonare.

Pinocchio sente l’eco di questa libertà costitutiva e la rifiuta.

Nella vita ci devi mettere del tuo, devi esserci nella vita e pensare di poter evitare la fatica e il dolore – ciò che tanti genitori pesano sia giusto per i loro figli – è crescere rimbambiti, non sapendo minimamente muoversi nella vita.

Guai a ribellarsi all’origine che ti costituisce. Non sapranno mai del Bene che può essere la vita.

“Canta pure, grillo mio, come ti pare e piace. Ma io so che domani all’alba voglio andarmene di qui, perché se rimango qui avverrà a me quel che avviene a tutti gli altri ragazzi... mi manderanno a scuola e per amore o per forza mi toccherà

studiare e io – a dirtela in confidenza – di studiare non ne ho proprio vogli e mi diverto di più a correre dietro alle farfalle e a salire sugli alberi a prendere gli uccellini” – “Ma non sai che facendo così diventerai un bellissimo somaro e tutti si prenderanno gioco di te”. Non ti rendi conto che ti stai destinando alla vita delle bestie? È così il tuo cane, il tuo gatto, ma tu non puoi dire così. Tu non puoi rifiutarti di impegnarti, di conoscere la verità, di studiare.

Conoscere il Vero, sapere della vita, delle cose, poter guardare in faccia gli amici e i nemici, sentire la vita utile a sé e agli altri. Servire il vero, una volta conosciuto e praticato nei rapporti. E invece Pinocchio si ribella proprio a questo. Non voglio impegnarmi alla comprensione di niente. Vado dietro ai miei istinti.

“Chetati grillaccio del malaugurio, gridò Pinocchio. Ma il grillo che era paziente e filosofo continuò con lo stesso tono di voce: E se non ti garba di andare a scuola, perché non impari almeno un mestiere tanto da guadagnarti onestamente un pezzo di pane?”.

Se non riesci a stare davanti ai libri, impara a stare davanti alle cose.

“Vuoi che te lo dica? – replicò Pinocchio – fra i mestieri del mondo non c’è n’è che uno solo che veramente mi vada a genio: quello di mangiare, bere, dormire, divertirmi e fare dalla mattina alla sera la vita del vagabondo”.

“Per tua regola – disse il Grillo parlante – tutti quelli che fanno codesto mestiere finiscono quasi sempre all’ospedale o in prigione”.

Stai attento perché se l’uomo fa una scelta così, se ti sottrai alla responsabilità della vita, ti farai male nel corpo e nello spirito.

“Bada, grillaccio del malaugurio, se mi monta la bizza, guai a te!”

“Povero Pinocchio, mi fai proprio compassione”.

“Perché ti faccio compassione”

“Perché sei un burattino e quel che è peggio perché hai la testa di legno”.

Non usi la testa, non usi la ragione.

“A queste ultime parole Pinocchio saltò su tutto infuriato e preso sul banco un martello di legno lo scagliò contro il Grillo parlante, forse non credeva nemmeno di colpirlo, ma disgraziatamente lo colse per l’appunto nel capo, tanto che il povero Grillo ebbe appena il fiato di fare: cri, cri, cri... e poi rimase lì, stecchito e appiccicato alla parete”.

Meraviglioso il fatto che il Grillo parlante che sembra morto, invece lo ritroveremo, sotto forme diverse: la lumaca, piuttosto che la lucciola. Per tutta la vicenda di Pinocchio quella voce tornerà, perché si può prenderla a martellate, ma siccome è costitutiva, non può essere definitivamente eliminata.

Tornerà a ricordargli la verità.

Fatto sta che Pinocchio sembra essere riuscito a realizzare quella falsa idea di libertà che abbiamo detto. Si è impossessato del mondo, della realtà e della casa, ha eliminato il padre ed è riuscito a far fuori, almeno temporaneamente la voce della coscienza, a tacitare quella voce che gli dovrebbe ricordare la sua responsabilità davanti al bene e al male. Dovrebbe essere il paradiso, dovrebbe essere la vita che ha sempre sognato.

No! In tre capitoli terribili, Collodi descrive che fine fa l'uomo che ha questa pretesa di autonomia e di indipendenza.

"Intanto cominciò a farsi notte e Pinocchio ricordandosi che non aveva mangiato nulla, sentì un uggolino allo stomaco che somigliava moltissimo all'appetito. E difatti dopo pochi minuti l'appetito diventò fame e la fame si convertì in una fame da tagliarsi con il coltello".

Cacciato il padre, nella solitudine della propria presunzione, Pinocchio per la prima volta sente fame... di cosa? Sappiamo bene. C'è qualcosa che manca.

In quell'apparente felicità conquistata le cose non funzionano. Non funzionano le cose fondamentali. E la prima è il rapporto con la realtà. La realtà che finora era amica, capace di rispondere ai propri bisogni, tradisce continuamente. È come un'immensa finzione. Tutto è illusione.

"Il povero Pinocchio corse subito al focolare dove c'era una pentola che bolliva e fece l'atto di scoperchiarla per vedere cosa ci fosse dentro. Ma la pentola era dipinta sul muro. Immaginatevi come restò. Allora si dette a correre per la stanza e a frugare per tutti i cassetti e i ripostigli".

Seguite la terribile sequenza di uno che avendo fame di cose buone, di cose eccellenti, ma la fame è così fame che si degrada progressivamente fino a cercare un po' di pane, *"magari un po' di pan secco, un crosterello, un osso avanzato al cane, un po' di polenta ammuffita, una lisca di pesce, un nocciolo di ciliegia, insomma qualcosa da masticare... ma non trovo nulla, proprio nulla.*

E intanto la fame cresceva e cresceva sempre e il povero Pinocchio non aveva altro sollievo che quello di sbadigliare e dopo aver sbadigliato sputava e sentiva che lo stomaco gli andava via". Il nulla che vince, il nulla che avanza, il nulla che si mangia la vita, tua e degli altri.

C'è un bisogno di senso, di verità che non dà tregua, ma niente sembra in grado di corrisponderlo minimamente di quello che abbiamo sottomano. Pinocchio cerca ma non c'è niente. E Pinocchio piange e si dispera: *"Il grillo parlante aveva ragione, ho fatto male a rivoltarmi al mio babbo e a fuggire di casa. Se il mio babbo fosse qui ora non mi troverei a morire di sbadigli. Che brutta malattia è la fame. Quand'ècco gli parve di vedere nel monte della spazzatura qualche*

cosa di tondo e di bianco che somigliava tutto a un uovo di gallina. Spiccare un salto e gettandosi sopra fu un punto solo: È un uovo davvero!”.

Andare a cercare nella spazzatura, nei posti peggiori al mondo...

“La gioia del burattino è impossibile descriverla, bisogna sapersela figurare. E comincia a fantasticare su come si mangerà questo uovo”.

Ma sapete la delusione feroce di quando rompe il guscio e vola fuori un pulcino: “Grazie, Signor Pinocchio, di avermi evitato la fatica di rompere il guscio” ... e se ne vola fuori dalla finestra. Quel che pareva almeno un po' soddisfare la fame è un ulteriore cocente delusione. La realtà diventa nemica, non è segno di niente, non c'è da rintracciare qualcosa di buono che aiuti a vivere. La vita è una continua, immensa fregatura. *“E perché il corpo gli seguiva a brontolare più che mai e non sapeva come fare a chetarlo, pensò di uscire di casa e dare una scappata al paesello vicino nella speranza di trovare qualche persona caritatevole che facesse elemosina di un po' di pane”.*

L'inimicizia con la realtà ma anche con gli uomini. Sentire l'umanità nemica, non nemico solo il migrante e il clandestino che guardi come una sorta di pericolo. Tutti diventano nemici. Nella non certezza di un Padre tutti diventano tuoi nemici. Esce di casa e si imbatte in un temporale.

Pinocchio aveva una gran paura dei tuoni e dei lampi, ma la fame era più forte della paura”. Il desiderio di qualcosa di buono nella vita è più forte. Non sarà con la paura, con le minacce che farai cambiare strada a chi si sta rovinando.

La paura non è sufficiente mai, neanche la paura di morire.

La fame ha bisogno di una proposta così grande da essere più grande di tutte le false risposte. A quella fame bisogna cercare di rispondere.

Con tanta umiltà ci si accosta all'altro che ha bisogno, non capisce, non vede... ti accosti perché quella fame che ha è anche la tua.

Come Gesù con la donna samaritana.

Per questa fame Pinocchio ha uno slancio giusto. Sente questa fame comune agli altri uomini. Va in paese nella speranza di trovare un'anima caritatevole.

“In un centinaio di salti arrivò al paese, ma trovò tutto buio e tutto deserto. Le botteghe erano chiuse, le porte di casa chiuse, le finestre chiuse e nella strada nemmeno un cane. Pareva il paese dei morti”.

Un mondo in cui tutto è chiuso, in cui tutti sono chiusi in sé stessi, pensano solo a sé stessi, non rimane più niente. È la distruzione del mondo.

Se non c'è una Verità da raggiungere, se non c'è un Padre perché dovremmo essere fratelli? Non c'è più possibilità di bene nei rapporti e nel nostro vivere.

Questo è il dramma del mondo di oggi e di ogni tempo...